

cinefile

AL CINEMA PER 73 ORE È DEI POLACCHI NUOVO RECORD
Sono entrati nel Guinness dei primati i 21 cinefili polacchi rimasti in un cinema di Varsavia per 73 ore e 26 minuti consecutivi, battendo il precedente record di 70 ore stabilito da un gruppo di 15 thailandesi. Durante il tentativo di primato organizzato al cinema Atlantic nel centro della capitale polacca i vincitori hanno visto 43 film di lungo metraggio. Potevano uscire dalla sala per andare al bagno o farsi un pisolino solo nelle pause di 15 minuti ogni tre film. «Non mi sono mai sentita meglio» ha detto Malgorzata Jach, che ha organizzato l'evento.

Europacinema

CARI SCOLA E MONICELLI, AIUTATECI A RICORDARE MASTROIANNI

Gabriella Gallozzi

In memoria di Marcello Mastroianni che il 28 settembre avrebbe compiuto 80 anni. A lui Europa Cinema, il festival rivolto alle cinematografie europee in corso a Viareggio dal 27 settembre al 2 ottobre, dedica la sua edizione numero 21. Un grande omaggio all'attore scomparso con retrospettive e lezioni di cinema per le quali il direttore della rassegna, Felice Laudadio, ha chiamato a raccolta gli «amici di un tempo», Mario Monicelli ed Ettore Scola che lo direbbero rispettivamente negli indimenticabili *Il compagno e Una giornata particolare*. Entrambi i film fanno parte della retrospettiva che prenderà il via proprio la mattina del 27 settembre con la proiezione del film di Monicelli del '63 al quale seguirà la lezione di cinema del regista, a partire dal ricordo di

Mastroianni nei panni del professor Sinigaglia «agitatore» di operai nella *Torino di fine Ottocento*. La seconda lezione, il 28, sarà tenuta da Ettore Scola dopo la visione di *Una giornata particolare*, mentre il 30 settembre Sergio Castellitto terrà banco a seguito della proiezione di *La grande abbuffata* di Marco Ferreri, ricordando Mastroianni che incontrò giovanissimo sul set di *L'armata ritorna* di Luciano Tovoli. Conclude il ciclo di lezioni, il 2 ottobre, quella tenuta da Roberto Ciutto produttore di Mi ricordo, sì, io mi ricordo e ancora quella di Mario Monicelli a partire da *I soliti ignoti*. Completano la retrospettiva, tra gli altri, *Il bell'Antonio* di Bolognini, *La notte di Antonioni*, *La dolce vita* di Fellini, *Divorzio all'italiana* di Germi.

Altro piatto forte del festival sarà poi l'evento speciale - il 29 settembre - dedicato al monumentale Heimat di Edgar Reitz, del quale la Mostra di Venezia ha presentato l'ultima parte. Si tratta di alcuni frammenti tratti dalle 53 ore delle tre serie, che saranno commentate e spiegate dal regista tedesco nella sua lezione di cinema. Una sorta di percorso nella genesi di questa epica impresa cinematografica che racconta la storia della Germania dell'ultimo secolo, attraverso la sua «meglio gioventù», o quasi. Nel concorso, che in passato ha tenuto a battesimo Stephen Frears e Aki Kaurismaki, ci saranno anche quest'anno molte opere prime. Tante in arrivo dall'Europa del Nord: sono i tedeschi *Vakuum* di Thomas Gramp, *Vincent* di Ayassi, *Napola* di Dennis

Gansel; il danese *Kongekabale* di Nicolaj Arcel; l'olandese *Het Zuiden* di Martin Koolhoven; l'islandese Niceland di Fridrik T. Fridriksson; il belga De Kus di Hilde Van Mieghen e il norvegese *Uno dell'attore Aksel Hennie*, per la prima volta dietro alla macchina da presa. In concorso anche due film italiani: *A luci spente* di Maurizio Ponzi, ambientato nel mondo cinematografico in epoca fascista, e *Concorso* di colpa di Claudio Fragnaso con Francesco Nuti e Alessandro Benvenuti, definito da Laudadio «un provocatorio film che tratta il tema del terrorismo attraverso una sorta di giallo». In chiusura - il 2 ottobre - anche il film di Goran Paskalievic *Sogno* di una notte di mezzo inverno, ideale seguito de *La Polveriera* ancora una volta ambientato nell'ex Jugoslavia.



Viva «Le conseguenze dell'amore»

Sorrentino racconta la storia di un travet della mafia con stile e sceneggiatura magistrali

Alberto Crespi

ROMA L'abilità e il talento di un regista si intuiscono dai dettagli. Osservate la scena di *Le conseguenze dell'amore* in cui Titta Di Girolamo, il protagonista, ha un sommo alterco con il direttore della banca svizzera in cui ricicla denaro per conto della mafia. La lite avviene nel «caveau» della banca dove solerti impiegati contano valigie di banconote, facendo quell'inconfondibile rumore di soldi fruscianti: quando si alzano le voci dei litiganti, tace il rumore di carta smucinata, perché gli impiegati, spaventati, smettono di contare. Voi direte: ma nelle banche, ormai, i bigliettoni si contano a macchina. Vero, ma è lo stesso Titta che pretende il conteggio a mano: «Bisogna fidarsi degli uomini», dice, lui che non si fida di nessuno... Paolo Sorrentino, regista e sceneggiatore di *Le conseguenze dell'amore*, aveva debuttato nel 2001 con il notevole *L'uomo in più*. L'opera d'esordio era soprattutto una brillante sceneggiatura, la vita parallela di due «campioni» dell'italianità, un cantante e un calciatore che non si conoscono ma sono accomunati dal curioso destino di avere lo stesso nome, Antonio Pisapia. Il secondo film è uno straordinario salto di qualità: Sorrentino è andato a scavare nella vita quotidiana di un impiegato della mafia, un personaggio del quale tutti possiamo intuire l'esistenza (la mafia ricicla denaro sporco in Svizzera: qualcuno dovrà pur recarsi lassù per farlo!) ma che non noteremo mai se l'incrociamo per strada, o nella hall di un albergo. Ecco, Paolo Sorrentino l'ha notato: è questa la differenza fra un narratore di razza e noi comuni mortali. Titta Di Girolamo è un uomo grigio, abitudinario. Persino nel rapporto con la droga: si fa un'iniezione d'eroina una volta alla settimana, sempre lo stesso giorno, sempre alla stessa ora. Vive in un albergo di Lugano e non dà confidenza a nessuno. Ogni tanto gli arriva in camera una valigia e lui non ha nemmeno bisogno di aprirla per sapere cosa farne. Quest'uomo che non ha emozioni, che non parla del proprio passato, che di tanto in tanto intrattiene frettolose conversazioni telefoniche con la famiglia, che insomma non è nemmeno «umano», un bel giorno si innamora. E quando si avvicina al bar dell'albergo, dove lavora una ragazza che l'ha incuriosito, dice (più a se stesso che a lei): «Sedermi a questo bancone è forse la cosa più pericolosa che abbia fatto in tutta la mia vita». E non immagina quanto sia vero... *Le conseguenze dell'amore* è un titolo che, volutamente, sposta l'accento dal contesto (la mafia, le banche svizzere, i conti segreti) alla storia individuale di Titta e alla sua voluttuosa auto-distruzione. Però, nel suo essere asettico, «alieno», è un incredibile film sull'Italia di oggi. Il rapporto di Titta con la casa madre (è la mafia, ma potrebbe essere un partito politico, una setta segreta, una multinaziona-



Olivia Magnani e Toni Servillo in una scena di «Le conseguenze dell'amore»

gli altri film

La stagione è ormai ripartita alla grande, ed è aperta la caccia all'Uomo Ragno: chi saprà scalzare *Spiderman 2* dalla vetta degli incassi? Premesso che il film di Sam Raimi merita tutto il successo che ha, oggi segnaliamo tre film italiani che hanno, ciascuno a suo modo, una chance per conquistare il pubblico: la verve comica di Franco e Ciccio (la cui carriera è narrata in *Come inguaiammo il cinema italiano*), la fama letteraria di Susanna Tamaro (*Nel mio amore*), il talento di Paolo Sorrentino (*Le conseguenze dell'amore*, in concorso a Cannes 2004). Ma naturalmente c'è anche tanta America sugli schermi: magari con una voce italiana...

— **GARFIELD: IL FILM** Il gattone Garfield è l'eroe eponimo di un popolarissimo fumetto. Siamo quindi in zona Spiderman, ma a cartoni animati, e senza super-eroi: semmai, una tranquilla quotidianità borghese nella quale i gatti osservano bonariamente le follie degli umani. Garfield è un gatto pigro e vagamente egoista, e potete immaginare come rimane quando il suo padrone porta a casa un cucciolo. Nella versione originale il miccio ha la voce di Bill Murray, in Italia ci pensa Fiorello, quindi simpatico e divertimento sono garantiti. Dirige Paul Hewitt.

— **THE BOURNE SUPREMACY** Seguendo di *The Bourne Identity*: cambia il regista (Paul Greengrass), rimane inalterato il protagonista (Matt Damon). Spy-story con ambizioni di «mistero»: sopravvissuto al primo film, ma con gravi problemi psichici (amnesia, incubi e quant'altro) Bourne trascina la propria compagna Maria in una vita senza senso, finché un agente segreto non lo contatta per spiegarci qualcosa sul passato... e inguaiargli il futuro.

— **LA FINE DI UN MISTERO** Esce, un po' in sordina, un film che in altri tempi (altro cinema, altra Italia...) avrebbe avuto grande risonanza. È infatti l'ultima prova del grande Nino Manfredi, che negli estremi anni di vita si era invaghito di ruoli drammatici e ambigui. Qui, infatti, fa Federico Garcia Lorca: nel film diretto dallo spagnolo Miguel Hermoso si immagina che il poeta non sia morto nel 1936, ma sia sopravvissuto in stato di semi-incoscienza, senza avere memoria del proprio passato e della propria arte. Il film lo incontra ormai ottuagenario. Manfredi è grande, il film un po' meno.

Cipri e Maresco

«Come inguaiammo il cinema italiano» con un mare di risate

È il film perfetto per chi ha 50 anni, o giù di lì, ed era bambino negli anni '60: vi ritroverà i suoi eroi di allora, Franco & Ciccio, che tanto lo facevano ridere con le loro smorfie, i loro versi, le loro maschere talmente comiche da essere «naturalmente» tragiche. È il film perfetto per chi ha 30-35 anni e, ai tempi della Raitre di Guglielmi, si deliziava con il bianco e nero scorreggione e post-atomico di *Cinico Tv*: in questo viaggio cinematografico nella storia di Franco & Ciccio capirà gli antecedenti storici di Giordano, di Paviglianti e di tutto l'assurdo presepe umano creato nel tempo da Cipri & Maresco. È il film perfetto per chi ha 70 anni e passa, si ricorda la guerra, e quindi si ricorda la Fame: quella vera, con la «F» maiuscola, non quella che proviamo tutti verso mezzogiorno e al massimo si può chiamare «appetito». Franco & Ciccio - soprattutto Franco - la Fame vera l'hanno conosciuta. Nel film c'è un racconto strepitoso su una cena di famiglia in cui Franco, da piccolo, versò qualche chilo di sale nella minestra di fagioli perché i parenti invitati non la mangiassero, e ne rimanesse quindi di più per lui e per i numerosi fratelli. Ma quei morti di fame dei parenti l'ingurgitarono, anzi, la «sugarono» lo stesso! È il film perfetto per chi ha 10 anni: siamo sicuri che Franco & Ciccio siano talmente fuori dal tempo, talmente «eterni» nei loro meccanismi comici, da poter affascinare chiunque abbia il cuore e il cervello non ancora massificati. È il film perfetto per tutti: è *Come inguaiammo il cinema italiano*, diretto da Daniele Cipri e Franco Maresco, un fondamentale corollario all'opera di questi due grandi artisti. Quando uscirà in Dvd conterrà più interviste, più materiali, più di tutto: ma per Cipri & Maresco, e per Franco & Ciccio (e per la Lucky Red che distribuisce) sarebbe bellissimo se andasse bene al cinema. Perché è là, nel buio delle sale, che Franco Franchi e Ciccio Ingrassia hanno arricchito la nostra infanzia di spettatori, ed è là che dovremmo recarci per render loro omaggio. È un rito, quello al quale vi invitiamo: una messa laica per il dio più simpatico che esiste, il dio della risata. **a.l.c.**

le, il Vaticano, l'Opus Dei...) è la più efficace rappresentazione che il cinema abbia mai offerto sull'anima segreta di un travet, sulla tecnica che questi sviluppa per custodire i segreti (memorabile, per scrittura e interpretazione, la scena in cui il direttore di banca «sfida» Titta a raccontargli la cosa più cattiva che abbia fatto in vita sua), e anche sui pericoli che il medesimo travet può correre quando, dentro

questa struttura perfetta e autosufficiente, irrompe la vita. Il fatto che sullo sfondo ci sia, non tanto la mafia, quanto un'istituzione da proteggere, un modello culturale da difendere, rende *Le conseguenze dell'amore* un apologo per il quale è lecito spendere paragoni con Kafka, con Simenon e, vista l'ambientazione elvetica, con Durrenmatt. Il film è talmente ben congegnato che, anche se Titta fa

un mestiere del quale nulla sappiamo, è facilissimo identificarsi nella sua solitudine. Buona parte del merito va anche all'attore che lo interpreta, un Toni Servillo del quale non ci stancheremo mai di ripetere: se visse a New York, e anziché Toni si chiamasse Tony, avrebbe una collezione di Oscar in salotto. Ma tutto il film è magistrale per scrittura (e che Sorrentino sapesse scrivere, si sapeva) e per

regia, per il senso squisito dell'inquadratura, per il modo in cui la Svizzera diventa pura geometria. Tra i bravi attori che fanno da coro a Servillo (Angela Goodwin, Adriano Giannini, Olivia Magnani) va segnalato l'inatteso ritorno di un grande Raffaele Pisu, nei panni dell'ex proprietario che ora vive da ospite nell'albergo che era suo; e che è atteso, nel sottofinale, da una strana sorpresa.

note di rosso



DSLazio



concerto in due serate

CANZONI ITALIANE DI LOTTA DAGLI ANNI '60 AD OGGI

Venerdì e Sabato
24/25 settembre 2004

ROMA

Piazza dei CORONARI
ore 21.00

FAUSTO AMODEI
RUDI ASSUNTINO
CATERINA BUENO
GUALTIERO BERTELLI
ALBERTO D'AMICO
IVAN DELLA MEA
FRANCO FABBRI
LUCILLA GALEAZZI
BIANCA GIOVANNINI
GIOVANNA MARINI
MODENA CITY RAMBLERS
PAOLO PIETRANGELI
LEONCARLO SETTIMELLI

l'Unità